



ASSOCIAZIONE
MANAGEMENT
CLUB

RAPPORTO 2010 SULLA CLASSE DIRIGENTE

Focus Group di avvio

Luis Guido Carli

Roma, 21 luglio 2009

ASSOCIAZIONE
MANAGEMENT
CLUB

Rapporto 2010 sulla Classe Dirigente

FOCUS GROUP DI AVVIO

PROGRAMMA E TEMI PER LA DISCUSSIONE

*Università Luiss Guido Carli
Sala Consiglio
Roma . viale Pola, 12*

21 luglio 2009, ore 10.00 - 12.30

Conoscere la composizione e la struttura della classe dirigente, per capire come si formino le élite e in che misura il riconoscimento del merito incida su questo percorso. E' l'ambizioso progetto dell'Associazione Management Club, che si concretizza nel Rapporto annuale sulla classe dirigente.

Dopo le edizioni 2007 e 2008 - che costituiscono il primo approfondimento scientifico mai realizzato finora sulle Classi Dirigenti italiane - il Rapporto 2009 si è focalizzato sulle modalità di creazione delle élite, con particolare attenzione ai processi di applicazione del "merito" nella filiera della formazione.

Il Rapporto 2010 si incentrerà sui meccanismi di inclusione ed esclusione dalla classe dirigente in Italia e nella dimensione internazionale, in una linea di continuità rispetto al precedente, ma con specifici elementi di attualità ed innovazione.

Analizzare i meccanismi di inclusione ed esclusione della classe dirigente in Italia ed a livello internazionale nell'attuale congiuntura è un compito complesso ma necessario: un compito che non riguarda soltanto il modo in cui verranno guidate le imprese e le altre organizzazioni nei prossimi anni, ma anche il modo con cui verranno create nuove generazioni di leader. Quest'ultimo compito non è solo responsabilità di chi guida le imprese oggi, ma richiede anche la consapevolezza e la cooperazione delle istituzioni pubbliche, del mondo politico, di quello culturale e universitario, verso cui il Rapporto pure si indirizza

Il Focus Group in programma è l'occasione per mettere a confronto l'opinione di esperti e rappresentanti della business community sui principali risultati emersi dal Rapporto 2009 e per delineare gli specifici temi da approfondire nel corso del Rapporto 2010.

PROGRAMMA

Apertura

- Pierluigi Celli, Giuseppe Perrone

Introduce

- Massimo Egidì

Modera

- Nadio Delai (Coordinatore Scientifico Rapporto)

Ne discutono

- Giuliano Amato, Innocenzo Cipolletta, Giuseppe De Rita, Marcello Messori, Stefano Micossi, Mario Perniola, Luigi Spaventa

Partecipano

- Giorgio Ambrogioni, Gian Candido De Martin, Pietro Fiorentino, Franco Fontana, Giovanni Lo Storto, Alessandro Petti, Gianfranco Rebora

* * *

ASSOCIAZIONE
MANAGEMENT
CLUB

I temi in discussione

L'incontro è nato dall'esigenza di mettere a confronto le opinioni dei partecipanti sul fatto che adottare un approccio internazionale significa per il Rapporto 2010 condividere a monte una sorta di "analisi culturale" della fase di passaggio che l'attuale classe dirigente deve affrontare. Essa si trova infatti a dover cambiare registro interpretativo a seguito della crisi in corso e, soprattutto, in vista di quello che sarà il dopo-crisi, con le vere e proprie "mutazioni" che dovranno essere affrontate sul piano dell'economia, del sociale, della politica e dello stesso circuito di creazione della classe dirigente.

La crisi rimette in questione il ruolo della classe dirigente a livello nazionale e internazionale sul piano dell'economia, della società e della politica. I responsabili dei vari settori avevano a disposizione certamente più informazione e contemporaneamente avevano la responsabilità se non di evitare la crisi, almeno di attenuarne gli effetti gravi (e tenendo conto in particolare dei rischi che fanno capo alle categorie più fragili ed esposte).

Si è privilegiato invece un quadro di riferimento centrato su una larga deregulation, da cui ci si è scostati con difficoltà, applicando una logica di pura e semplice continuità del pensiero precedente (che si riteneva dovesse sic et simpliciter permanere costante nel tempo). Al contrario si è manifestata una palese discontinuità che ci fa capire come il mondo, dopo l'attuale crisi, non sarà più lo stesso. In altre parole non si è semplicemente davanti ad una parentesi, ma ad un cambio di logica e di prospettiva, anche se si sa poco di quello che potrà succedere.

Per ora possono essere individuate alcune tendenze, senza però sapere se saranno o meno confermate nel corso del tempo, come ad esempio:

- il ritorno all'economia reale, dopo la fuga nelle tante "bolle" (finanziarie, immobiliari, delle materie prime, dei prodotti alimentari), con il conseguente cambiamento del valore del tempo (che necessariamente si sposta da una dimensione a breve a una dimensione a medio-lungo), del valore del denaro (che da merce abbondante e poco costosa tende a diventare merce rara), del valore del profitto (che da abbondante e facile diventa sempre più misurato e difficile); il che non deve far dimenticare il ruolo fondamentale della finanza quando questa si occupa di fare il proprio mestiere e cioè di mettere a disposizione le risorse per lo sviluppo dell'economia;
- il ritorno ad aspettative di sviluppo sostenibile che sia in grado di sostenere le imprese, i profitti e la creazione di valore per la società (il tessuto aziendale, spesso ancora intrecciato con la famiglia proprietaria, presenta un forte radicamento territoriale, specie nel nostro Paese, svolgendo così un ruolo di tenuta e di potenziale sviluppo che tenga conto maggiormente della sostenibilità e in genere della qualità della convivenza collettiva);
- il ritorno o meglio il rafforzamento dello Stato che nel tempo aveva volontariamente limitato il suo ruolo, sotto l'influenza del pensiero favorevole alla deregulation: nei fatti oggi è lo Stato che sta salvando i mercati e il capitalismo, procedendo al sostegno di banche e di grandi imprese o addirittura alla nazionalizzazione di qualcuna di esse (come sta avvenendo in Usa, UK e Germania, soprattutto);
- il ritorno ad un sistema di regolamentazione che risponda meglio all'interesse generale e non solo a quello dei singoli operatori, dopo la rincorsa superficiale di una presunta lex mercatoria, tendenzialmente autogestita dai protagonisti

dei grandi flussi internazionali di beni e di servizi, che fanno capo alla grande finanza ma anche alle grandi imprese multinazionali;

- il ritorno al tema della solidarietà sociale e di una più equa ripartizione dei redditi che meglio rispondano ad un quadro di principi più equilibrati, in cui ci deve essere posto per premiare i risultati individuali, ma senza divaricazioni irragionevoli di reddito e tenendo conto del valore infrastrutturale dei beni pubblici che concorrono nei fatti a migliorare i risultati anche delle singole imprese (come la scuola o il sistema sanitario, ad esempio);
- il ritorno al tema della “fiducia” e della credibilità, dopo l’adesione di massa (almeno degli economisti) alle cosiddette aspettative razionali: bisogna infatti tener presente che la fiducia costituisce un elemento fondamentale della competitività, a livello micro come a livello macro.

È del tutto evidente che le tendenze suddette (oltre a molte altre che possono essere individuate) si svilupperanno o non si svilupperanno, a seconda della capacità delle classi dirigenti dei vari Paesi di governare le tante “mutazioni” in corso: il che influenza, tra l’altro, anche i criteri di formazione, selezione e ricambio delle élite, tema-chiave del Rapporto in oggetto.

Nel corso dell’incontro si tratterà allora di rispondere a tre domande fondamentali e cioè:

- 1) Quali sono, ad avviso dei partecipanti, le trasformazioni culturali che la crisi ha provocato e che dovranno essere gestite consapevolmente, in maniera tale che i “punti di snodo” che esse generano possano diventare altrettante leve per l’uscita dalla crisi, accettando ed anzi promuovendo quelle mutazioni inevitabili che interesseranno l’economia, la società e la politica?
- 2) Quali (necessarie) conseguenze possono e debbono essere ipotizzate sul fronte dei meccanismi di formazione, selezione e ricambio della classe dirigente dei diversi Paesi (anche se con un’attenzione particolare per Francia, Germania e Inghilterra)?
- 3) Quali conseguenze possono e debbono essere ipotizzate sul fronte dei meccanismi di formazione, selezione e ricambio della classe dirigente in particolare per il nostro Paese?

In particolare per quanto riguarda la metodologia da seguire per la predisposizione dei singoli Casi-Paese si è pensato di affrontare i seguenti passaggi:

a) effettuazione di uno specifico Focus Group/Paese, da organizzare a cura del responsabile nazionale, allo scopo di affinare le ipotesi di partenza e lo stesso schema dell’analisi del caso;

b) svolgimento delle fasi di lavoro che seguono:

- definizione di un minimo, comune concetto di “classe dirigente” ed eventualmente dei relativi segmenti di cui ci si occupa particolarmente nel Rapporto (sul modello di quanto fatto nel primo capitolo del Rapporto LUISS/2007);
- una declinazione dei punti di snodo che sono stati ipotizzati all’inizio, ma che possono trovare delle specificazioni o delle contro interpretazioni a livello nazionale;
- effettuazione di un’analisi stampa (su almeno due giornali importanti nazionali) riguardante il tema della qualità della classe dirigente in sé e della classe dirigente di fronte alla crisi (registrando le relative fenomenologie e il relativo dibattito pubblico sul tema);

- individuazione di quali siano le eventuali proposte che stanno maturando a livello del singolo Paese in tema di qualificazione della classe dirigente e dei relativi meccanismi di reclutamento e ricambio;
 - raccolta delle opinioni dirette dell'autore sul caso nazionale (élite vs economia reale? élite vs territorio? élite vs Stato? élite vs regole? élite vs coesione sociale? élite "pendolare" o élite di "equilibrio" tra vecchie e nuove posizioni? ecc.);
 - eventuale analisi "in controvece", mettendo a confronto la situazione italiana con quella del Paese analizzato;
- c) effettuazione di un'analisi reputazionale della classe dirigente del singolo Paese, basata su una decina di domande, rivolte alla popolazione ed eventualmente anche alla classe dirigente circa il valore dell'élite in sé (economica, politica, istituzionale) e della relativa capacità di gestione della crisi stessa.



ASSOCIAZIONE
MANAGEMENT
CLUB